

Colognola, le parole sui «legami con Barbiana»

Cinquanta persone per gli ultracattolici e il caso Bibbiano

«Da Barbiana a Bibbiano», era bastato il titolo per suscitare polemiche sul convegno organizzato dai gruppi di ultracattolici, ieri a Colognola. «Vogliamo dare voce agli scandali ai danni dei bambini taciuti dalla stampa e dalla sinistra», dice il consigliere comunale leghista Filippo Bianchi, in veste di moderatore. In sala, una cinquantina di persone, molte delle quali aderenti alle associazioni che hanno lanciato l'iniziativa.

La discussione si snoda arrivando ad accomunare una figura come quella di don Lorenzo Milani, un modello di prete e di educatore ancora oggi molto vivo per tanti, a casi di cronaca come quelli del Forteto e di Bibbiano. È quello che fanno relatori come Pucci Cipriani, direttore della rivista *Controrivoluzione*, e Francesco Borgonovo, vicedirettore de *La Verità*. Assente, invece, Simone Pillon, avvocato e senatore della Lega. «Non parlerò della Chiesa — interviene in collegamento Skype, Jacopo Marzetti garante dell'infanzia —. Mai come in occasione di questo incontro ho ricevuto tante pressioni per non partecipare». Nei giorni scorsi era montata la polemica con l'intervento del cardinal Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, che si era detto amareggiato, e l'indignazione espressa da alcuni sindaci dei territori del Mugello per il collegamento del sacerdote toscano agli scandali riguardanti i minori come vittime.

Borgonovo si concentra sul caso Bibbiano e «i legami evidenti con la scuola di Barbiana, l'odio comune per la famiglia patriarcale». Poi l'affondo sul tema affido: «I bambini vengono tolti a genitori poveri che lo Stato dovrebbe aiutare e sostenere anziché punire con la sottrazione dei figli».

Parole che provocano la reazione del consigliere comunale della Lista Gori, Ezio Deligios, che lascia la sala: «Il tema mi riguarda da vicino. Gli attacchi continui alla politica, al mondo lgbt e poi rivolti anche ai servizi sociali sono stati troppo. Me ne sono andato —



La vicenda

● Il convegno organizzato da una serie di associazioni ultracattoliche a Colognola, «Da Barbiana a Bibbiano», ha suscitato molte polemiche

● L'accostamento, già nel titolo, della figura di don Lorenzo Milani alla vicenda dell'inchiesta per gli abusi negli affidi di minori in Emilia ha provocato l'indignazione anche da una serie di nomi di primo piano della gerarchia ecclesiastica

● Tra i relatori anche il garante per i minori della Regione Lazio, Jacopo Marzetti

racconta poi —. Condanno gli abusi, ma ci sono casi in cui ricorrere all'affido è l'unico strumento per dare serenità ai ragazzi».

Fuori dall'auditorium una manciata di uomini di carabinieri e polizia a garantire la sicurezza. «Parliamo di temi scomodi — conclude il consigliere Bianchi —. Sono scandali che l'opinione pubblica vuole mettere a tacere con lo scopo di scardinare l'idea di famiglia».

Desirée Spreafico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pubblico

Anche qualche scambio polemico in sala. Nel pubblico, il consigliere della Lista Gori Ezio Deligios

Chiesa piena al contro-convegno

«Don Milani insegnava ai ragazzi a ragionare con la propria testa»

Fuori, sul sagrato, le auto della Polizia. Dentro, in chiesa, le sedie e i banchi che non bastano per tutti. Quella che in avvio e senza troppi giri di parole Daniele Rocchetti, presidente delle Acli di Bergamo, definisce come «una risposta al convegno che, nella menzogna, infama la memoria della vita di don Milani», vede la chiesa di Longuelo piena in un sabato pomeriggio di shopping e di Atalanta.

Se ne stupisce anche Paolo Landi su cui gli organizzatori hanno puntato con la finalità di far parlare chi, Barbiana, l'ha vissuta per davvero. «Essere qui in tanti è un segno di speranza», attacca Landi, sindacalista e già fondatore di Adiconsum che fu proprio allievo di don Milani. Sullo schermo resta fissa la fotografia della parrocchia, sperduta nella landa toscana dove «don Lorenzo fu esiliato dalla Chiesa. Non solo, ma fu emarginato dalla scuola e pure condannato dallo Stato per apologia di reato». Una vita finita presto, una missione sacerdotale censurata dalla Chiesa di allora, una figura su cui, ad oltre 50 anni dalla morte, prima il cardinal Martini e poi Papa Francesco hanno speso paro-



Longuelo

Neanche un banco libero alla chiesa di Longuelo per ricordare don Lorenzo Milani. L'incontro, con Paolo Landi, è stato organizzato da Molte fedi sotto lo stesso cielo, la Comunità ecclesiale territoriale 1 e l'Ufficio pastorale sociale e del lavoro della Curia

le riabilitanti: «Don Lorenzo, un profeta», chiarisce Landi. Si leggono brani degli scritti del priore, gli danno voce Ivo Lizzola, don Chicco Re, Maria Grazia Panigada, Savino Pezzotta che, nella sua personissima riflessione sul tema del lavoro, afferma come «il limite della politica e del sindacato è aver dimenticato la sofferenza», strappando un applauso. La figura di don Milani finisce così in un caleidoscopio di temi — la politica, l'attività didattica, il sacerdozio — con la finalità di trovare, declinata nella vita di tutti i giorni, il senso di una storia che, ricorda Rocchetti, «ancora oggi ci provoca».

«Fu un sacerdote sofferente, ma che si sentiva al centro della Chiesa — spiega Landi —, un maestro che ci insegnava a distinguere le leggi giuste da quelle sbagliate e ad impegnarci per cambiarle, nella convinzione che la leva delle leve fossero la parola e l'esempio. Fu chiaro, quando in *Lettera a una professoressa* individuò il virus del sistema scolastico, indicandone già allora l'antidoto ovvero la responsabilità di chi opera. Tutto era condensato nel motto su un muro della povera scuola di Barbiana: «I care», l'esatto contrario del «me ne frego» fascista. Insegnò ai suoi ragazzi a ragionare con la propria testa. Facciamolo anche noi».

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA